

Editoria, niente proroga
del credito d'imposta sulla carta

**Bonafè: il governo
trascura i giornali
Renzi: manca
visione strategica
Calenda: un danno
alla democrazia**

Troise e interventi a pagina 11

Mancato sostegno all'editoria Bonafè attacca il governo: «Non ha a cuore i giornali»

Continua la polemica sulla rinuncia alla proroga del credito d'imposta per la carta. La deputata Pd capogruppo in Commissione Affari Costituzionali della Camera: «Per questo esecutivo l'informazione è un settore marginale e non strategico»

Non accenna a spegnersi la polemica politica – e non solo – dopo la decisione della maggioranza di centrodestra di non prorogare, nel decreto Milleproroghe, il credito di imposta sulla carta per le aziende editoriali. La Fieg, la Federazione degli editori di giornali, accusa: «Il governo non ci sta difendendo dai

colossi del digitale».

L'opposizione attacca, mentre la maggioranza fa quadrato e, con il presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone (Fratelli d'Italia), promette «una legge delega del Parlamento al governo» e prevede «una riforma generale dell'editoria».

Grandi difficoltà
«Concorrenza sleale
delle big tech
e crisi della rete
delle edicole»

Ridimensionamento
«La maggioranza
ha tagliato
le risorse
dal fondo»

Pluralismo
«Bisogna sostenere
la presenza
di più voci
indipendenti»

di **Antonio Troise**
ROMA

«**La verità** è che per il governo il settore dell'editoria non è centrale. Si procede a vista, fra tagli di risorse ed emendamenti estemporanei che mostrano soprattutto una cosa: l'assenza di una strategia e di una visione per un settore strategico per la vita democratica». Simona Bonafè, ex europarlamentare e ora capogruppo del Partito democratico nella Commissione Affari Costituzionali della Camera, non nasconde il suo sconcerto,

anche per il modo in cui i relatori della maggioranza hanno portato a termine il lavoro sugli emendamenti al decreto Milleproroghe: «È stato un autentico disastro, con proposte arrivate fuori tempo massimo soprattutto per le divisioni nella maggioranza».

A farne le spese è stato anche il settore dell'editoria: è saltata la proroga del credito di imposta sull'acquisto della carta.

«Avevamo proposto il rinnovo del credito di imposta del 30% con una dote di 40 milioni e il contestuale rifinanziamento del

Fondo per il pluralismo dell'informazione. Non solo è stato cancellato lo sconto fiscale per l'editoria, ma il governo ha anche tagliato le risorse dal fondo, già ridimensionate con la legge di Bilancio, per finanziare il



rimborso a Poste delle spedizioni».

Quali sono i motivi di queste scelte del governo?

«In fondo il governo considera l'editoria un settore marginale, non strategico. Io credo, invece, che l'informazione sia un bene pubblico essenziale e che il pluralismo sia fondamentale non solo per la democrazia ma anche per garantire la qualità dell'informazione in un momento estremamente complesso per l'intero settore. Per questo occorre sostenere la presenza di più voci indipendenti e non continuare a tagliare quelle risorse che, tra l'altro, non sono mai venute

meno negli ultimi anni, almeno fino all'arrivo di questo governo».

Risorse necessarie anche per fare fronte alla concorrenza spesso «sleale» delle grandi piattaforme digitali, che agiscono in un contesto regolamentare che è quasi da legge della giungla?

«Certo. È chiaro che l'editoria attraversa grandi difficoltà e non solo per il calo delle vendite dei quotidiani e per il collasso della rete di distribuzione basata sulle edicole. Ma anche per la concorrenza sleale delle big tech sull'informazione on line. È chiaro che il settore dovrebbe essere sostenuto con una

visione strategica in grado di accompagnarlo lungo la strada della transizione digitale. Invece, con tagli ed emendamenti in provvedimenti "omnibus" come il Milleproroghe, si sta facendo esattamente il contrario».

Eppure, il sottosegretario con la delega all'Editoria, Alberto Barachini, sostiene che i fondi ci sono e che il governo vuole aiutare l'editoria. Chi ha ragione?

«Semplice: se davvero si vuole sostenere il settore, allora lo dimostri con i fatti, aumentando e non riducendo le risorse del fondo per il pluralismo. Avrebbe dovuto semplicemente riformulare gli emendamenti, ma non lo ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Matteo Renzi, leader di Italia viva](#)

«Non c'è una visione strategica»

L'ennesimo schiaffo del governo all'editoria, con la scelta di non prorogare i crediti di imposta sull'acquisto sulla carta, mostra la visione miope di questo governo. Il ruolo dei giornali in un mondo sempre più complesso e che sta cambiando profondamente, dall'ordine geopolitico fino all'avvento dell'intelligenza artificiale, è fondamentale per orientare il cittadino e per fornire una informazione di qualità.

Senza pluralismo e senza imprese editoriali solide, il dibattito pubblico si appiattisce e la qualità della nostra vita democratica si abbassa. Non comprenderlo dimostra un'assenza di visione strategica, che si osserva del resto in tutta l'azione del governo, a partire dalla tragica assenza di una



politica industriale o dal mancato investimento sulle giovani generazioni che fuggono dal Paese.

Così il governo Meloni dimostra ancora una volta una cronica incapacità di capire il presente e di attrezzarsi per il futuro.

Matteo Renzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Calenda, leader di Azione

«Si danneggia la democrazia»

Senza stampa libera non c'è democrazia.

Non sostenere la stampa, in un momento di gravi difficoltà per il settore, vuol dire danneggiare la democrazia e la conoscenza dei cittadini rispetto a quello che sta accadendo intorno a loro.

In questo momento la stampa è in crisi e spesso viene usata esclusivamente come strumento di lobby e spesso ancora di più è preda di interessi di editori stranieri.

È sbagliato che il governo non abbia trovato le risorse per sostenere gli editori, i giornalisti e tutto il mondo che fornisce un servizio al cittadino informandolo e rendendolo partecipe della democrazia.

Carlo Calenda



Strumento di conoscenza

«La stampa fornisce un servizio al cittadino e lo rende partecipe della realtà»

